

**Parrocchia Duomo - Loreto
Belluno**



www.duomoloreto.diocesi.it

Risposte al questionario sui temi della famiglia

*Distribuito nel maggio 2014 nelle chiese del Duomo e di S.Maria di Loreto
e attraverso il sito Internet della parrocchia*

Premessa

Dal 5 al 19 ottobre 2014 si svolgerà in Vaticano Il **Sinodo Straordinario sulla Famiglia**¹. In preparazione a questo grande evento il Santo Padre aveva inviato a tutte le Diocesi un questionario composto di 38 domande, molto interessante per la panoramica che ha offerto anche per le nostre comunità parrocchiali. Ma ancor più interessante è stata la sua finalità, ovvero quella di favorire una presa di coscienza sulla situazione in cui si trova la famiglia oggi, per capire quale sia il modo più attuale ed efficace di annunciare il Vangelo alle persone che abbiamo vicino.

Non tutte le domande contenute in tale questionario erano semplici: molte richiedevano specifiche competenze e un'approfondita conoscenza delle realtà locali. Per rispondervi in modo adeguato la nostra Diocesi si è mossa per tempo a tutti i livelli e dopo ampie consultazioni ha prodotto un interessantissimo documento, che è stato già inviato al Consiglio Pontificio per la Famiglia nei tempi stabiliti².

Il Consiglio Parrocchiale Duomo-Loreto ha ritenuto comunque utile riproporre all'attenzione dei fedeli alcune di queste domande, quelle che non richiedevano competenze specifiche e alle quali tutti potevano essere in grado di rispondere, riformulandole in modo più semplice e fruibile. L'obiettivo non era quello di un sondaggio di opinione, ma piuttosto di sollecitare una riflessione a tutti i livelli su queste tematiche.

Abbiamo ricevuto in risposta 58 questionari, molti dei quali compilati con grande cura e partecipazione, ricchi di riflessioni articolate, approfondite e vissute. Non è stato facile elaborarli e sintetizzarli. Abbiamo cercato di rispecchiare il più fedelmente possibile le opinioni esposte senza sovrapporre interpretazioni, ma semplicemente raggruppandole per concetti omogenei e raccordandole con commenti che ne favoriscono un'agevole lettura.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato all'iniziativa dedicando il loro tempo alla compilazione e all'elaborazione dei questionari. Buona lettura.

¹ Tutte le informazioni e i documenti preparatori di questo grande evento mondiale, compreso il questionario, sono disponibili sul sito del Consiglio Pontificio per la Famiglia:

http://www.familiam.org/famiglia_ita/chiesa/00005682_Sinodo_sulla_famiglia.html

² Il documento di sintesi delle risposte raccolte nel nostro territorio è disponibile sul sito della Diocesi:

http://www.diocesi.it/images/notizie-home/2014/Riflessione_per_Sinodo_2014-2015.pdf

Parte 1

1 - Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia

Senti l'esigenza di partecipare a incontri a livello diocesano/parrocchiale, che illustrino la posizione attuale della Chiesa sulla famiglia e sui suoi insegnamenti ?

50 persone hanno risposto a questa domanda, la maggior parte in senso affermativo (38).

Una piccola parte (9) ha risposto che non sente questa esigenza, altri 3 hanno risposto "dipende", ma senza specificare da cosa.

Incontri delle difficoltà ad accettare pienamente e a mettere in pratica gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia ?

49 persone hanno risposto a questa domanda.

Circa metà di queste (24) riferisce di NON avere difficoltà.

Poco meno di metà (20) ha risposto invece in senso affermativo; tra questi una persona specifica "da giovane" e un'altra riferisce delle difficoltà da parte dei figli.

I restanti (5) esprimono "qualche difficoltà", "talvolta", "in parte".

Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?

46 persone hanno risposto a questa domanda.

La maggior parte delle risposte individua i principali fattori di ostacolo per la ricezione dell'insegnamento della Chiesa in certi aspetti della "cultura moderna" oggi in gran parte diffusa dai media. Molte risposte sottolineano il dominio di una visione profondamente laica, superficiale, egocentrica e secolarizzata:

"I media (molti giornali e programmi radio televisivi) propongono una cultura laica molto forte che si è insinuata in ogni ambiente riuscendo a condizionare le persone, favorendo una nuova visione antropologica"; "una cultura superficiale sostenuta da numerosi stimoli spesso superficiali della vita moderna"; "la cultura collettiva per cui la stampa e i media esercitano un' autorità occulta in direzione di una vita di comodità ed egoismo che può essere definita 'paganesimo moderno'", che utilizza "un linguaggio e uno stile di divulgazione sbagliato e spesso poco corretto a cui hanno accesso i figli senza controllo dei genitori".

Alcuni sottolineano che l'ostacolo risiede:

"nell'eccessivo spazio dato alla cultura per la soluzione dei problemi umani"; "nella mancanza di coerenza"; "nel forte egoismo"; "nell'individualismo"; "nell'agnosticismo";

ma anche:

"nel poco impegno"; "nella mancanza di Amore in generale (la mancanza d'amore per il nemico: non si vorrebbe accettare nessun disagio, nessuna sofferenza"; "nel disimpegno"; "nell'insofferenza"; "nel disinteresse generale".

Altri ostacoli sono:

"la poca semplicità e lo scarso coinvolgimento"; "la troppa importanza che viene data al tempo libero e allo svago"; "il problema alla radice è il relativismo: è stata persa l'antropologia su cui si fonda la domanda di vita, verità e pienezza che Cristo ha compiuto; se la domanda è stata sopita la risposta cade nel vuoto del sentimentalismo"; "una malintesa autonomia, i cui valori hanno un ordine sbagliato"; "la morale è diversamente interpretata"; "impera il relativismo"; "l'individualità dei componenti".

Su questo una risposta è piuttosto drastica:

"Il fattore culturale è il Paganesimo impregnante. L'Ingannatore è ovunque, il compromesso diventa regola quotidiana, il vero cristianesimo è per i combattenti, la Chiesa ci aiuti a combattere, a essere segno di contraddizione".

Alcune risposte suggeriscono la presenza di altri ostacoli interni alla Chiesa stessa:

“ci sono ancora troppi tabù e fanatismi per poter proseguire nel percorso di pace ... la pace della famiglia”; “l’eccessiva rigidità nei confronti dei separati, divorziati”; “l’essere succubi acriticamente di modelli sbagliati, di pregiudizi”; “il sentire la Chiesa lontana dalle problematiche della famiglia”; “non avendo moglie e figli, i sacerdoti non possono vivere le situazioni reali delle famiglie”; “sarebbe necessaria una nuova visione antropologica che superi la concezione solo procreativa della sessualità”; “la mancanza d’Amore deve cambiare anche la Chiesa”;

oppure legati alla situazione socio-economica:

“le condizioni di vita di entrambi i coniugi”; “la supremazia dell’uomo sulla donna, le condizioni economiche, di lavoro e l’organizzazione sociale”; “la vita stressante, le troppe stressanti occupazioni e le preoccupazioni del quotidiano”; “la ridotta possibilità che hanno le singole famiglie di incontrarsi tra di loro”.

Una risposta sottolinea infine, in positivo, il ruolo fondamentale che ha spesso la donna nel sostenere i valori della famiglia:

“la donna casalinga è sempre stata una presenza positiva e convinta per la formazione religiosa dei figli e per la loro crescita”.

2 - Sul matrimonio secondo la legge naturale

Credi che la famiglia sia fondata sull'unione di un uomo e una donna ? Oppure pensi che anche altre forme di unione possano costituire "famiglia" ?

55 persone hanno risposto a questa domanda.

La grande maggioranza (48) esprime la ferma convinzione che la famiglia è fondata sull'unione uomo-donna.

Solo 6 persone ammettono altre forme di unione specificando:

"in alcuni casi; " ma senza figli";

o articolando risposte più complesse:

"altre forme di unione possono essere espressione di amore ed aiuto specifico"; "per le altre forme di unione ci vuole rispetto, ma non sono famiglie ; " L'evoluzione è in corso! Chi siamo noi per fermarla? Proseguirà anche dopo di noi e chi viene dopo di noi"-

Una sola persona risponde "non so".

3 - La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

In seno alla tua famiglia riesci a proporre momenti di preghiera e riflessione ? Quali ? Quando ?

49 persone hanno risposto a questa domanda.

Alcune (15) hanno risposto negativamente.

Alcune altre (10) hanno risposto "qualche volta o in occasioni particolari" ma senza specificare.

Molte (26) hanno risposto affermativamente, spesso specificando **quali** sono i momenti di preghiera e riflessione:

"ogni occasione è buona per riflettere e pregare"; "tutte le volte che si presentano le occasioni"; "sui vari temi sociali e religiosi"; "riflessioni sulla Parola e i fatti del giorno"; "sui discorsi del Papa"; "solo per difendere la chiesa dai vari scandali".

Sul **quando** molte tra queste specificano il momento della giornata oppure certi eventi:

"al mattino"; "al pomeriggio"; "la sera"; "prima dei pasti"; "prima di dormire"; "seguendo il rosario tra anziani o alla TV"; "al pranzo domenicale dopo la Messa"; "negli incontri di famiglia"; "la domenica"; "nelle giornate forti dell'anno liturgico"; "in viaggio".

Altre risposte sottolineano che:

"è sempre l'ora di pregare per ringraziare e chiedere aiuto nei momenti difficili"; "nelle difficoltà della vita"; "quando si sente forte l'esigenza di farlo"; "tutti i momenti sono buoni: gioie dolori, aiuto, questo crea unione".

Altre riferiscono di riuscire a pregare solo individualmente, anche se desidererebbero fortemente momenti di preghiera familiari; altre persone riferiscono infine di pregare solo partecipando alla Messa o in occasione di funerali o nascite.

Sei al corrente che anche nella nostra Diocesi esiste e opera la pastorale familiare ?

55 persone hanno risposto a questa domanda.

Alcune (14) hanno risposto negativamente.

La grande maggioranza (41) riferisce invece di esserne al corrente. Tra queste, qualcuno esprime apprezzamento:

"ho partecipato agli incontri per fidanzati ed è stato molto bello";

ma più d'uno avanza qualche riserva e perplessità:

"tiepidina e scolorata, a volte affidata a persone che remano contro e che dovrebbero avere più chiarezza di giudizio"; "a cosa serve se non si vede?"; "ne conosco l'esistenza perché l'ho appresa in Chiesa, ma non ne so nulla"; "Sì, ma non l'ho mai frequentata"; "Non so cosa faccia concretamente"; "Non so come lavora"; "so che c'è, ma non so come opera"; "Sì, ma forse non viene fatta conoscere sufficientemente"; "a volte vive di tradizioni, non di convinzione; il concetto di cristiano è frammentato a giudizio del singolo"; "non conosco il suo operato".

Secondo te la nostra Chiesa sa sostenere efficacemente il cammino delle coppie in formazione e le problematiche delle coppie in crisi ?

51 persone hanno risposto a questa domanda.

Alcune (15) hanno risposto negativamente, alcune altre (9) "non so"; un numero considerevole (20) ha risposto invece affermativamente, commentando con annotazioni personali interessanti e variegate:

"è più efficace il cammino in piccoli gruppi"; "il cammino è appena iniziato"; "ci prova, ma è piuttosto confusa"; "esistono lodevoli tentativi non sempre coronati da successo"; "bene che siano affrontati tutti gli aspetti, ma questi non sono sufficienti: va rifondata con chiarezza la radice antropologica"; "la formazione affettiva e sessuale va iniziata molto presto in famiglia o in gruppo con persone preparate all'ascolto"; "La difficoltà sta nella coppia che non vuole aprirsi all'aiuto"; "i giovani sono disinteressati ai corsi per fidanzati"; "le coppie in crisi non sono disponibili a farsi aiutare"; "Sì, dove resiste la tradizione"; "chiesa e clero, siamo in ritardo: occorre cambiare

l'ipocrisia"; "la coppia in crisi difficilmente si lascia aiutare"; "altri tempi"; "manca l'esperienza diretta, non si rivolgono alla Chiesa"; "non abbastanza"; "dovrebbe fare di più"; "poco"; "non so quanto efficacemente".

Le rimanenti risposte (7) fanno un distinguo tra le coppie in formazione e le coppie in crisi:

"per le coppie in formazione sì, per quelle in crisi no".

4 - Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

Sei interessato ad approfondire le nuove sensibilità della Chiesa riguardo ai separati, divorziati risposati ?

51 persone hanno risposto a questa domanda.

La grande maggioranza ha dichiarato di essere interessata, molti rispondendo semplicemente "Sì" (33), alcuni (6) aggiungendo particolari sottolineature:

"moltissimo"; "perché no?"; "La sensibilizzazione della Chiesa è molto attesa"; "Ogni giorno sono argomenti assolutamente interessanti e importanti"; "Seguo Avvenire, che ne tratta spesso; sono molto interessato"; "accetterei volentieri incontri di approfondimento, perché il problema del divorzio è sempre più attuale".

e uno indicando argomenti specifici da approfondire:

"sì, soprattutto nei confronti della partecipazione ai Sacramenti sia direttamente (Eucarestia) che indirettamente (Battesimo e Cresima)".

Cinque persone dichiarano invece di non essere interessate, alcune rispondendo semplicemente "no" (3), una esponendo una propria motivazione di principio:

"Non è giusto davanti a Dio, quindi no",

un'altra suggerendo possibili altre vie di parlare dell'argomento:

"no, però mi piacerebbe che questi argomenti fossero trattati in maniera positiva e di speranza durante la predica della domenica".

Sei persone, infine, non hanno risposto direttamente alla domanda ma hanno sollevato delle problematiche aconnesse, con indicazioni di segno propositivo oppure critico verso l'azione della Chiesa:

"Spero proprio che la Chiesa risolva nel modo migliore questo problema"; "Trovo che finora più che sensibilità nuova della Chiesa ci sia attenzione da parte di singoli presbiteri verso i separati e i divorziati risposati"; "In primis bisogna comprenderli, avvicinarli: ritornare indietro non si può. Ci vuole una santità più convinta, più estesa. Ci vogliono non parole ma esempi per far rinverdire la pianta malata"; "E' la Chiesa che deve essere chiara: basta divieti"; "Mi domando cosa possa significare sensibilità; l'ingannatore lavora sempre su più tavoli; le leggi di Dio sono immutabili"; "sensibilità nuove sono quelle di Kasper? Mi pare che il catechismo sia chiarissimo: il resto è un pericoloso declivio; ma ciò non toglie l'accoglienza, il perdono, e anche qui il catechismo è chiarissimo".

Sei a conoscenza di situazioni di sofferenza da parte di persone o coppie per la loro posizione irregolare ? Se sì per quali motivi ?

51 persone hanno risposto a questa domanda.

Di queste, 9 non sono a conoscenza di situazioni di questo tipo.

Dalle altre 42 risposte emerge una conoscenza piuttosto approfondita di situazioni di questo tipo, che riguardano per lo più parenti o amici, ma in alcuni casi anche una propria esperienza personale. Solo alcune persone (5) si limitano a dichiarare semplicemente di esserne a conoscenza; la grande maggioranza si è addentrata in considerazioni molto articolate, a testimonianza delle sensibilità e delicatezza di questa tematica. Tra queste, alcuni (8) mettono l'accento su gravi situazioni di sofferenza intrinseche alla crisi coniugale, rispetto alle quali il vissuto dell'irregolarità nei confronti della Chiesa è percepito come una questione secondaria:

"coppia il cui marito è diventato testimone di Geova"; "infedeltà di un coniuge"; "atteggiamento di un coniuge"; "una situazione di soldi, alcool, ignoranza e superficialità"; "senso di fallimento, di impotenza, di sfiducia"; "Un dolore lancinante per la persona che viene lasciata; e dolore per i figli"; "motivi economici"; "troppa libertà, poco rispetto e niente pazienza".

La grande maggioranza (26) si concentra invece sullo specifico vissuto della situazione d'irregolarità nei confronti della Chiesa. Tra queste c'è chi ritiene che occorra innanzitutto maggior chiarezza informativa sulle posizioni della Chiesa:

“mancanza di capire il perché”; “sarebbe opportuno rivedere da quali momenti o disposizioni deriva la loro posizione irregolare”; “spesso chi subisce l’irregolarità è equiparato a chi la provoca”; “i singoli preti si comportano diversamente; se hai il prete giusto ti aiuta molto”.

Varie persone individuano quale principale fonte di sofferenza l'impossibilità di accedere all'Eucarestia (6) o di non poter essere padrini o madrine di battesimo/cresima o testimoni di matrimonio di propri cari, parenti o amici. Altre (7) mettono l'accento più in generale sul senso di esclusione dalla comunità:

“perché si sentono degli esclusi: giudicati, emarginati, colpevolizzati”; “fa star male non avere una famiglia ‘normale’”; “eccessiva rigidità da parte della Chiesa”;

individuando in questo un motivo per allontanarsi dalla Chiesa:

“Vi sono queste sofferenze e ne conosco alcune; i motivi sono che si sentono ai margini della comunità perché esclusi dai Sacramenti; spesso, dopo un po' di tempo non frequentano più”.

Alcune persone sono personalmente impegnate ad aiutare conoscenti che si trovano in queste situazioni:

“conosco moltissime situazioni, ci sono in mezzo per aiutarle”; “mi fa piacere ascoltare quando le persone si vogliono confidare, per sentirsi meglio”.

Due persone osservano che c'è anche chi non si pone problemi rispetto alla propria “irregolarità”. L'una si pone il dubbio sulla veridicità di quelli che affermano di stare bene:

“se hanno incontrato le persone giuste”,

l'altra ipotizza che per tanti:

“La sofferenza dura poco: l'opinione pubblica è troppo autorevole e accattivante, ci si assolve con indifferenza”.

Due persone, pur con argomentazioni diverse, propongono cautela nell'ipotizzare in certi casi la presenza di una vera e propria sofferenza:

“dubito molto sulla ‘sofferenza’: può essere un alibi che si può girare come si vuole; se c'è sofferenza è più della donna, che è più praticante, più sensibile, più spirituale dell'uomo”; “una mia conoscente, separata legalmente, soffre perché il compagno non si separa legalmente dalla moglie; ma è atea e non soffre a causa della Chiesa”.

Altre due osservano infine che per quanto si possano trovare delle vie per limitare o rimuovere le ragioni della sofferenza occorre mettere in conto la capacità di ciascuno di affrontarla e mettersi in gioco:

“regolare o irregolare, la vita di coppia richiede un continuo confronto e rinnovo: situazioni di sofferenza o di gioia si riscontrano in entrambi i casi”; “a noi spetta seguire le orme di Gesù. Egli ha offerto sé sulla croce, la sua vita offerta al Padre; noi dobbiamo offrire la nostra vita, il nostro libero arbitrio; quando si fugge dalla propria croce si abbandonano le orme”.

5 – Sulle unioni di persone dello stesso sesso

Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unione?

53 persone hanno risposto a questa domanda, quasi tutte in maniera molto articolata tale da rendere difficile una sintesi che non rispetti tutte le sfumature.

La grande maggioranza delle risposte non si limita allo specifico quesito posto dalla domanda, ossia l'attenzione pastorale che si ritiene che la Chiesa debba avere verso persone dello stesso sesso che abbiano deciso di contrarre un'unione, ma indaga sulle ragioni di questa scelta e sulla natura stessa dell'omosessualità, in certi casi esprimendo valutazioni etiche e morali.

Un buon numero di risposte (22) sostiene un atteggiamento di accoglienza incondizionata verso queste persone; di rispetto della loro scelta, anche se personalmente si è di opinione diversa:

“Comprensione, non critica, anche se personalmente non condivido”,

e di particolare attenzione al loro inserimento nella comunità proprio perché esposte più di altri al rischio di esclusione sociale:

“Papa Francesco ha detto: chi sono io per giudicare queste persone? Se queste persone convivono felicemente, rispettando la vita civile, bisogna saperle accettare”; “Un grande rispetto per la loro scelta di vita, e aiuto per la loro integrazione nella comunità”; “Accettazione, rispetto, tolleranza”; “Affetto, misericordia, comprensione, rispetto”; “Trattarli come fratelli”; “Il nostro cuore deve essere sempre aperto a tutti”; “Amare queste persone così come sono, lasciando il giudizio al Signore che sa tutto di ciascuno di noi”; “Coinvolgimento nella vita normale: non giudicare, cercare di capire le persone, che sono sempre molto di più di un aspetto come ad es. quello sessuale”; “La stessa attenzione che si ha per qualsiasi persona che rispetta i principi etici universali”.

Su questa linea, alcune risposte sottolineano l'importanza di un'attenzione pastorale evangelica che prenda l'iniziativa del dialogo e che in primis cerchi di capire le scelte altrui:

“il clero deve lasciare il formalismo e inventare il coraggio nuovo”; “Farsi amici dei pubblicani, dei poveri di coscienza, dei peccatori”; “Dialogo, ove ciò è possibile, cercare di capirle”.

Un altro gruppo di risposte (8), pur condividendo la linea dell'accoglienza incondizionata, esprime la convinzione che la scelta di queste persone sia legata a una situazione di sofferenza insita nella natura stessa dell'omosessualità o nei pregiudizi sociali verso di essa, e che quindi la sola accettazione non basti: esse hanno bisogno anche di aiuto:

“Profonda compassione”; “Non è una scelta, è una conseguenza forzata di problemi psicologici o delusioni”; “Non hanno colpa di questo difetto: hanno bisogno di cura”; “Sono persone non accettate dalla comunità, anche laica”; “Attenzione alla persona, che di fronte a Dio risponde spesso con sofferenza”; “Essere sempre aperti al dialogo e aspettare che siano loro ad aprirsi.”; “Essere sempre a disposizione per un aiuto efficace”; “Non giudicare di primo acchito, senza sapere cosa li ha spinti a fare tale scelta; sforzarsi di ascoltare, con l'obiettivo di fare qualcosa.”

Un altro gruppo di risposte (13) esprime la convinzione che si tratti di una scelta in contrasto con la fede cristiana e che quindi la sollecitudine pastorale, pur ancorata a quel rispetto e a quell'accoglienza che il Vangelo sempre esige, debba anche sollecitare il ripensamento. Metà di queste risposte esprime affermazioni molto nette riguardo alla scelta dell'unione:

“E' una scelta sbagliata e non si può fare niente”; “Che disastro! Comunque il rispetto va sempre tenuto”; “Dio ha creato uomo e donna; il resto è solo male”; “Le unioni di persone dello stesso sesso sono inconcepibili”;

o dell'omosessualità in sé:

“Comprensione e aiuto ad accettare la croce; impegno a superare l'egoismo e l'omosessualità con un cammino di fede”;

che in due risposte appare qualificata come un peccato:

“Si preghi per loro: gli omosessuali sono infiltrati nella società, non rincorriamo l’ingannatore”; “La stessa attenzione che il catechismo riserva ai peccatori (in questo caso peccato mortale). Nel caso il catechismo è chiaro, ma è sconosciuto, volutamente ignorato, perché chiede il pentimento e il cambiamento (conversione), cosa non ammessa nel relativismo”.

Mentre l’altra metà si astiene da un giudizio morale, pensando che tale condizione sia frutto di una serie di circostanze, pur dando indicazione di aiutare con amore nel “ritorno sulla retta via”:

“Ascolto e invito alla lettura dei testi sacri”; “Cercare di condurle al giusto”; “Aiutare a capire l’errore”; “Massima comprensione, nessuna condanna, paziente e discreta dissuasione”; “Massima comprensione e disponibilità nella misericordia, nel perdono e nell’aiuto” “Solo pregare Dio, la Madonna e i Santi, che li facciano cambiare.”; “prima l’attenzione, seguono la preparazione, la competenza, la sensibilità; occorre pregare che lo Spirito dia loro il discernimento”.

Vi sono poi alcune risposte (4) che, ribadendo il principio che queste unioni non debbano essere confuse con il concetto di “famiglia” (unione matrimoniale tra un uomo e una donna) ma chiamate con un nome diverso (concetto che in realtà si coglie in sottofondo in tutte le risposte), intendono precisare dove si colloca l’errore” o l’”irregolarità”:

“L’accoglienza alla persona deve esserci sempre. Il riconoscimento dell’irregolarità è una cosa diversa”; “Anche se sono per una famiglia “tradizionale” direi che se nei limiti della serietà e della pudicizia si possano avere le stesse attenzioni”; “La loro unione può essere riconosciuta civilmente, ma non sono d’accordo sull’adozione di figli”; “Si può forse solidarizzare sull’unione, comunque atipica, certamente altra rispetto alla famiglia naturale”.

Una risposta solleva invece una questione contraria, ossia i pregiudizi verso la Chiesa da parte del mondo dei movimenti omosessuali:

“Non mi pare che la Chiesa possa accettare l’orgoglio omosessuale e l’odio verso la Chiesa. Se si sentono cristiani e soffrono per questa loro tendenza, potrà aver compassione. Non so che cosa potrà fare pastoralmente in particolare: non respingerle, accoglierle.”

Alcune persone (5) hanno infine affermato di non saper rispondere a questa domanda.

Parte 2

6 - Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

Secondo te come deve affrontare la Chiesa le necessità delle famiglie "irregolari" che chiedono un'educazione religiosa per i propri figli? Quali ostacoli incontrano queste famiglie nella preparazione, l'amministrazione e l'accompagnamento ai sacramenti ?

49 persone hanno risposto a questa domanda, anche in questo caso in modo molto articolato e a volte coinvolgente. Una sola ha affermato di non saper rispondere.

Domina in generale la convinzione che la Chiesa debba esercitare la massima accoglienza verso i figli di queste famiglie:

"Mettere in primo piano i figli"; "Dovrebbe essere tutto esattamente uguale alle famiglie regolari", ribadito da due risposte; "Garantire il libero accesso all'educazione religiosa dei figli" (ribadito da tre risposte);

tanto più che essi sono i primi a subire le conseguenze delle fragilità familiari che hanno condotto alla situazione "irregolare" e possono quindi aver bisogno di un supplemento di attenzione:

"I figli non hanno colpe, ma pagano per i genitori"; "i ragazzi, anche se apparentemente sereni, non accettano lo sfascio della famiglia"; "I figli vanno accolti sempre, quantunque la situazione dei genitori appaia subito pesante quando i figli raggiungono la pubertà e se ne rendono conto"; "Se la Chiesa è madre, queste sono situazioni di maggior attenzione e maggior amore"; "Se la Chiesa è accoglienza, a maggior ragione i bambini vanno accolti senza discriminazione"; "offrire senz'altro ai figli la possibilità dell'educazione religiosa; ed essi non devono essere tenuti all'oscuro del tipo di famiglia in cui vivono".

Molti aggiungono che porre ostacoli non ha senso e incoraggia l'allontanamento:

"La Chiesa deve assolutamente accettare di appoggiare queste richieste, in caso contrario essa stessa diventa uno dei problemi" (ribadito da due persone); "Gesù non rifiuta nessuno, questo è il punto fermo da cui partire; gli ostacoli si possono superare durante il cammino se la guida non è preconcepita"; "Ostacoli tanti, più di tutto l'abbandono del cammino",

mentre al contrario una comunità accogliente può rappresentare un'ancora per sostenere le difficoltà in cui queste famiglie possono trovarsi:

"Massima apertura e comprensione"; "La Chiesa deve sforzarsi di capire il disagio di queste famiglie con grande sensibilità e misericordia"; "se davvero chiedono l'educazione religiosa occorre far trovare una Chiesa sempre viva, credibile, disponibile, che dia speranza; se le famiglie 'irregolari' si troveranno in un ambiente accogliente forse saranno incoraggiate a diventare 'regolari'"; "Sarebbe un grave errore non accettarle; gli eventuali errori dei genitori o tutori non debbono ostacolare l'educazione dei figli; anzi i figli dovrebbero essere ricercati perché è un'occasione per incontrare i genitori"; "Penso siano contenti se si offre ai loro figli un cammino che loro non riescono a testimoniare con coerenza"; "La Chiesa deve essere particolarmente vicina alle famiglie irregolari: gli ostacoli ci sono perché si sentono esclusi e colpevolizzati" (ribadito da due persone); "Sono convinta che la Chiesa sia in grado di aiutare queste famiglie" (ribadito da due persone).

Una risposta sottolinea che in effetti questa è la posizione ufficiale della Chiesa:

"Papa Francesco quando era vescovo in Argentina condannò il rifiuto del battesimo per i figli di famiglie irregolari";

e chi localmente adotta posizioni più restrittive va contro il pensiero della Chiesa universale.

Un'altra risposta suggerisce che i pregiudizi, semmai, albergano non tanto nel clero quanto nell'opinione pubblica:

"Si ha notizia di difficoltà legate a pregiudizi e sottili ostilità da parte di famiglie cattoliche"; "L'ostacolo è la cultura dominante diffusa da televisione e media; la Chiesa deve recuperare la sua autorità, non usare minacce".

Altri aggiungono, parlando delle coppie 'irregolari' e non dei loro figli, che accoglienza non vuol dire rinunciare alla chiarezza:

"Accoglienza ma anche chiarezza sui principi"; "La Chiesa non può fare sconti (ci sono i supermercati per questo); il Vangelo è la buona notizia ieri, oggi e sempre; la proposta che Gesù fa non è un'imposizione, la scelta è libera e richiede coerenza"; "Va mantenuto il dialogo, accogliendo i figli nella comunità: evitare di giudicare tali situazioni, pur esprimendo la posizione della Chiesa in merito all'importanza e al significato del matrimonio".

Chiarezza che va però espressa secondo

"il comandamento e sull'amore: no ai compromessi, no agli abusi di autorità."

Due risposte sollevano la questione della non ammissibilità di persone in situazione 'irregolare' all'Eucaristia o al ruolo di accompagnamento ai sacramenti:

"Se i genitori non possono accostarsi ai sacramenti, perché mai dovrebbero accostarsi i figli ? c'è qualcosa che stride"; "L'educazione religiosa va sempre data se richiesta; resta sempre l'ostacolo di non potersi accostare alla Comunione proprio quando i figli si preparano a questo sacramento "; "non dovrebbero esserci distinzioni: gli ostacoli sono messi dalla Chiesa; ad es. una persona non può fare da madrina al battesimo o cresima se è separata o divorziata, ma non per tutte è così".

Per inciso, quest'ultima risposta cita un concreto esempio locale (che qui non riportiamo per riservatezza) di presunta eccezione alla regola: interpretazione che però non sembra fondata e pone il dubbio se tutti sappiano esattamente cosa la Chiesa intenda per "situazione irregolare".

Altre risposte pongono invece l'accento su un problema opposto, che accomuna anche molte famiglie regolari, ossia quello del disinteresse o della "delega in bianco" da parte dei genitori verso l'educazione religiosa dei figli:

"Apertura totale per l'educazione religiosa dei figli: però con l'impegno da parte dei genitori a seguirli, incoraggiarli e condividere" (ribadito da due persone); "E' inutile dare il battesimo, la comunione e la cresima ai figli se i genitori non si interessano"; "Occorre una coscienza sincera e un buon percorso di pratica parrocchiale per accostarsi ai sacramenti"; "Accompagnare i figli verso i sacramenti ed educarli se i genitori li accompagnano"; "nelle famiglie irregolari, le più attente, tutto va bene fino alla Cresima, poi lasciano che i figli tornino indifferenti come hanno fatto loro; la Chiesa dovrebbe fare come il Papa Francesco rivolgendosi alle singole famiglie, con fraternità e amicizia offrire esempi significativi di sincerità, onestà e santità".

Qualcuno osserva che a volte la responsabilità di questa mancata collaborazione risiede nell'opposizione di solo uno dei due coniugi.

Una risposta infine sposta l'attenzione sulla possibilità di ripensare all'ammissione ai sacramenti delle persone in situazioni irregolari, purchè sussistano determinate condizioni:

"Ammettere ai sacramenti famiglie irregolari che non fanno un percorso di conversione è una contraddizione di termini".

7 - Sull'apertura degli sposi alla vita

È ancora attuale la dottrina dell' enciclica *Humanae Vitae* sulla paternità responsabile ?

48 persone hanno risposto a questa domanda.

5 persone hanno ammesso di non conoscerla o di conoscerla comunque poco.

La maggioranza (32) ritiene che sia ancora perfettamente attuale: 27 persone rispondendo semplicemente "Sì", altre 5 aggiungendo considerazioni personali:

"Sì, sempre di più, è sempre più drammaticamente vera; è stata profetica e altrettanto bollata come assurda e retrograda da sedicenti cattolici"; "E' giusto essere responsabili davanti alla vita ma è anche bello accettarla quando non è stata programmata; è segno di coraggio, speranza, amore"; "Sì senza ombra di dubbio; ho desiderato essere madre da sposata; ho sperimentato per un periodo l'incapacità di avere figli; ho esultato di gioia alla nascita delle mie figlie senza dover intervenire con fecondazione assistita"; "Io non ho potuto avere figli; ritengo che l'apertura alla vita, con l'aiuto dei figli, abbandonandosi a Lui, si possa realizzare"; "E dura ma dovrebbe essere attuale".

Altre 5 persone, pur d'accordo sulla sua attualità complessiva, ritengono che meriti una revisione:

"Penso che sia straordinaria questa enciclica, ma vola molto alta, e sia quasi impossibile da praticare"; "Andrebbe riletta anche in vista di matrimoni sempre più avanti negli anni (non ci si sposa più giovani come un tempo) e alla luce di nuovi visioni della sessualità"; "Penso che vada ancora bene per quelle coppie che desiderano tanti figli, in caso contrario è problematica"; "Me la sono letta tutta. La risposta è sì. Le argomentazioni fanno ricorso a troppe parole, fa confusione, ma il succo è attuale"; "E' senz'altro attuale, ma va leggermente addolcita perché sono tempi duri e la forza che richiedono certe limitazioni non è da tutti."

6 persone ritengono invece che decisamente non sia più attuale: 3 rispondendo semplicemente "no", altre aggiungendo considerazioni personali:

"No: andrebbe aggiornata con un'illustrazione dei motivi che portarono allora alla sua promulgazione, alla luce delle recenti acquisizioni"; "Sono cambiati i tempi: una volta si aveva bisogno di braccia.. ora la crisi mette in pensiero le famiglie"; "Argomento superato e dai giovani del tutto sconosciuto, o ignorato, o trovato inadeguato e ... ricco di sorprese (il mio terzo bimbo, adorato!)".

Quali sono secondo te gli aspetti più problematici che rendono difficile l'accettazione dei soli metodi naturali di regolazione delle nascite in molte coppie ?

49 persone hanno risposto a questa domanda, tutte in maniera molto articolata e ricca di considerazioni e vissuti personali. Una sola ha affermato di non saper rispondere e un'altra che è una questione della quale la maggior parte della gente non ne parla ed è indifferente.

Pur non essendo nota l'età dei rispondenti, che volutamente non è stata richiesta dal questionario per rispetto della privacy, dal contenuto delle risposte si coglie che quasi tutti hanno già alle spalle esperienze e scelte familiari; ci manca quindi un confronto con il punto di vista dei giovani che con esse non si sono ancora cimentati e che sono cresciuti in un mondo per molti versi culturalmente differente con quello delle generazioni precedenti.

La prima impressione che emerge è quella di una scarsa conoscenza di cosa si intenda per "metodi naturali" (l'unica risposta che ne cita espressamente uno fa ancora riferimento all'antico metodo Ogino).

Due risposte rilevano infatti come i metodi naturali siano "snobbati" dall'opinione pubblica sostanzialmente per mancanza di conoscenza, sostenendo che la loro accettazione è ostacolata da:

"l'ignoranza del metodo, l'esperienza personale, qualche fallimento" ; "forse la non conoscenza approfondita di tali metodi e la facilità di altri."

In ogni caso, a fronte di pochi convinti assertori dei metodi naturali:

“Personalmente non accetto i metodi non naturali”

domina in molti la convinzione che il problema principale sia la loro presunta insicurezza:

“Questi metodi non sono affidabili” (ribadito da tre persone); “I metodi naturali purtroppo non sono affidabili; al giorno d’oggi la procreazione è troppo legata a fattori esterni alla coppia”; “Alto rischio di applicarli in maniera errata”; “rischio di maternità / paternità indesiderate”; “Assurdi e per pochi fortunati”; “Le coppie non seguono i metodi naturali perché vogliono sicurezza”; “Per molte donne è quasi impossibile affidarsi ai soli metodi naturali, per l’irregolarità del loro ciclo; inoltre le probabilità di gravidanza sono alte per quelle donne che sono più predisposte biologicamente; vanno invece bene per quelle che più difficilmente rimangono incinte”; “Penso che sia attuata da pochi la regolazione naturale delle nascite; in questa società non è più possibile seguire il metodo soprattutto per problemi economici e di futuro incerto”.

Una risposta propende per attribuire tale insicurezza soprattutto al comportamento dell’uomo:

“Sono poco sicuri: gli uomini pensano solo al soddisfacimento dei propri bisogni, non riescono o non vogliono rimandare in funzione di un obiettivo familiare comune”

Varie risposte avanzano vari motivi, sia psicologici che sociali, per ritenere importante la “sicurezza” della procreazione:

“La sessualità dei coniugi deve esprimere un atto d’amore e non un’azione rigidamente programmata”; “La mancanza di spontaneità: l’amore non si fa a comando”; “La vita moderna ci impone di programmare tutto, ma è una schiavitù”; “Difficoltà economiche, complessità della vita moderna”.

Da qui la “concorrenza” con i metodi artificiali, che varie persone non vedono perché debbano essere considerati diversi rispetto ai metodi naturali, anche al servizio di una paternità responsabile:

“Per me non c’è differenza tra metodi naturali e artificiali”; “La sessualità è un dono del Signore: non può essere incatenata, ma va vissuta con responsabilità”; “non è facile, in un contesto lavorativo e familiare così complesso, imporsi metodi solo naturali (non così sicuri poi) per esprimere e realizzare nel rispetto reciproco il proprio amore”; “Non vedo come per evidenti condizioni familiari, fisiche o psichiche l’uso dei contraccettivi sia in contrasto con la volontà e l’amore di Dio”.

Tra l’altro, secondo una risposta, la Chiesa ha un atteggiamento in materia meno rigido di quanto non si creda:

“Già ai miei tempi non tutti i sacerdoti seguivano in pieno la norma. Alcuni distinguevano tra la norma generale e il caso concreto particolare. Mia moglie, per un grave mal di cuore, non doveva avere figli, per cui un prete famoso di un consultorio cattolico la dispensò. Altri erano più ligi. I metodi naturali allora erano assai insicuri, mentre mi consta che ora sono addirittura più sicuri di quelli artificiali; suppongo ovviamente che esigano un certo sforzo di astinenza”.

Qualcuno – con accenti critici oppure propositivi – ritiene che si tratti di una questione ormai irrilevante rispetto a ben altri problemi della famiglia d’oggi:

“Ci sono cose più urgenti a cui pensare prima di continuare a curiosare nelle camere degli sposati: è difficile mantenere l’equilibrio della coppia, non servono altri paletti; troppo tempo si è perso nei decenni scorsi a discutere tali aspetti, con danni irreversibili soprattutto sulla donna, che si è allontanata dalla Chiesa con dolore”; “Sono idee superate”; “Conosco molti cattolici che fanno uso di anticoncezionali, per lo più di ceto medio ed elevato; bisogna educare sì alla maternità e alla paternità responsabili, ma soprattutto al matrimonio: cosa che non deve fare solo la Chiesa, ma anche la scuola e la famiglia”; “Trovo giusto che i giovani possano vivere una vita di coppia, anche sessuale, ma sono favorevole all’uso degli anticoncezionali”; “Si sbaglia per ignoranza: pure io ho sbagliato. Ma si parla tanto di sesso ma poco dei veri valori”; “L’ottusità della Chiesa, a fronte delle conoscenze attuali che ha la coppia”.

Molte risposte, infine, alzano lo sguardo su mutamenti culturali di più ampia portata – in particolare su certi aspetti percepiti come negativi nel pensiero dominante – delle quali il comportamento sessuale è solo una delle conseguenze:

“Dominano i messaggi della TV e dei media”; “Desiderio di godimento”; “Molti per partito preso pensano queste limitazioni ostacolano il loro rapporto”; “E’ una questione antropologica”.

Ultimamente il metodo naturale non è accettato perché toglie il controllo dell'uomo sull'uomo: toglie il potere all'uomo e lo rende a Dio. 'Io sono mio' è lo slogan d'oggi. Le conseguenze sono schiavitù, eutanasia, aborto, uteri in affitto, uomini posseduti da altri uomini, 'diritto' al figlio, gender"; "L'abitudine invalsa (condom e pillola): è l'egoismo che impera; io sono Dio e io controllo il mio corpo! Il lavoro va fatto sul cuore indurito. Preparare alla vita che segue. Preparare alla presenza dell'ingannatore. Esiste un progetto di Dio, ma esiste un progetto di Satana: non se ne parla"; "Non abbiamo fiducia nella Provvidenza"; "L'idea di una morale personale"; "L'egoismo".

Altre infine ritengono che rispetto al passato ci sia oggi un calo di disponibilità ad assumersi responsabilità e fare fronte agli impegni che esse comportano:

"Ci sono senz'altro motivi economici nell'aver più figli, ma c'è il grosso problema che comportano sacrificio totale; non sono tanti quelli che liberamente lo accettano"; "La paura di procreare e non avere la possibilità di mantenere convenientemente i figli"; "La conoscenza di sé da parte della donna richiede attenzione; si sopravvaluta il 'rischio' che essa comporta"; "L'igiene, la salute, la vita della madre, le acquisizioni della scienza non devono inficiare in alcun modo le responsabilità verso i figli"; "Poca speranza, poca autostima, poco coraggio"; "La fede dovrebbe essere sempre prima";

Ci sono infine altre due risposte non inquadrabili nei gruppi precedenti: una che solleva la necessità di chiarezza nel non confondere due questioni assolutamente diverse, a volte incautamente accomunate, ossia quelle della contraccezione e quella dell'aborto:

"Rivedere la modalità di limitazione delle nascite distinguendo tra 'non concepimento' e 'interruzione della gravidanza".

E un'altra che esprime l'esigenza di non lasciare sole le famiglie nella gestione dei figli, rilevando quale ostacolo:

"La ridotta possibilità di confidarsi tra coppie cristiane quando si hanno bimbi piccoli o adolescenti difficili da gestire".

Secondo te come viene vissuta tale morale nella pratica sacramentale della penitenza e nella partecipazione all'eucarestia ?

A questa domanda hanno risposto solo 38 persone, delle quali 8 hanno riferiscono espressamente di non saperlo. Questo dato potrebbe essere indicativo di una difficoltà generale della gente a rapportarsi con il sacramento della confessione rispetto a queste tematiche.

Nel caso di comportamenti in conflitto con tale morale, la grande maggioranza, pur incerta se questo sia giusto o meno, preferisce seguire la propria coscienza e comunicarsi anche senza confessione. Tra questi c'è anche chi si è definitivamente allontanato dalla pratica della confessione, attribuendo questa scelta a due possibili motivi: pregresse esperienze negative nelle quali il confessore si era eretto a giudice, punente e umiliante, e criteri diversi di valutazione di ogni singolo peccato ogni volta che si cambia sacerdote (il penitente fatica a non trovare tolleranza e ancor più a non trovare coerenza).

Alcuni ritengono che in realtà il problema non si ponga:

"Forse non è un problema"; "Questa morale non viene più vissuta e sentita come un peccato"; "non viene presa in considerazione il più delle volte"; "Non credo che il non seguirla venga percepito come peccato. Lo è?".

Qualcuno, con accenti critici, ritiene che il problema risieda nella supposta inattualità di tale morale, della quale ci si attende un'evoluzione:

"Non viene vissuta: è evidente"; "Questa morale deve evolversi: conosciamo molti preti che la pensano così"; "è una limitazione negativa che dà tristezza: via libera, come dice papa Francesco"

Altri, avendoci riflettuto, ritengono che eventuali conflitti con tale morale vadano vissuti serenamente, seguendo la propria coscienza e sentendosi liberi di comunicarsi anche senza confessione:

"Ritengo che ognuno debba sentirsi libero di seguire la propria coscienza, per cui non ho problemi a ricevere i sacramenti"; "Se la coppia è maturata cristianamente in modo armonico da parte di entrambi anche con la pratica sacramentale, non vedrei difficoltà che non si possano superare"; "Comportamenti diversi rispetto a questa morale non sono sentiti come una colpa grave: se la

coppia crede in Cristo e si ispira al Vangelo, non trova in questo motivi che la allontanino dalla partecipazione all'Eucarestia"; "Senza alcun senso di colpa: non credo che Dio condanni la procreazione responsabile"; "Credo sia molto difficile sentirsi in colpa per aver amato la moglie e il marito: comunque davanti al pensiero cristiano affiora l'idea di aver sbagliato e ci si confessa, ma senza tanta convinzione"; "I sacramenti dipendono dalla fede: la fede dipende da una convinzione religiosa vissuta".

C'è chi riporta invece esperienze negative che l'hanno portato ad allontanarsi dai sacramenti:

"La si vive male"; "con ansia o con autoassoluzione"; "Con sofferenza soprattutto dal coniuge cui viene negata la maternità"; "Personalmente ho avuto esperienze molto negative: confessori che hanno indagato gratuitamente a proposito e a sproposito sulla mia vita intima coniugale, già per altri motivi molto difficile. Usare contraccettivi era visto come il peccato più grave: mi sono allontanata da tali sacramenti. Ho pensato che Dio non può volere da una donna più di quello che fa quando ha bambini piccoli. I momenti da dedicare al coniuge sono talmente pochi che non può guardare se 'sono quei giorni', come mi è stato chiesto in confessionale"; "Sto con mio marito da molti anni e se fosse per la nostra volontà ci saremmo già sposati (motivi economici). Una volta ho trovato un confessore che mi ha giudicata molto severamente, altre volte ho trovato comprensione. Però, per paura che mi succeda di nuovo il primo caso, non vado praticamente mai a confessarmi; penso di ricominciare quando sarò sposata e sarò 'a posto' con la Chiesa".

Un certo numero di risposte mette invece l'accento sulla scarsa sensibilità al sacramento della Confessione, ritenuto di grande valore per la propria crescita spirituale:

"E' vissuta superficialmente, forse intimisticamente"; "E' vissuta con poca conoscenza"; "Da parte dei coniugi c'è spesso un po' di superficialità"; "Molti non si confessano mai e fanno la Comunione anche se si rendono conto, magari solo parzialmente, di peccare. Non ci pensano e vanno avanti così. I giovani che credono in Cristo dovrebbero riportare i genitori alla pratica della Confessione"; "La pratica sacramentale viene fortemente abbandonata"; "All'Eucarestia c'è la fila, ai confessionali no; nei confessionali ci sono reti a buchi grandi dove tutto passa facile e reti a buchi stretti dove il singolo si auto assolve: il male non è più male!".

Su questo filone di pensiero, qualcuno dà anche indicazione su come esso dovrebbe essere vissuto il sacramento della Confessione da parte sia del sacerdote che del penitente:

"massima disponibilità alla comprensione dei motivi che possono aver portato ad un certo comportamento"; "penso e spero che ci sia tanta tolleranza e benevolenza da parte dei sacerdoti"; "Riconoscendo le nostre debolezze umane e confidando nell'amore del nostro Dio"; "Tutto sommato, penso che si debba accettare la legge della Chiesa e non farsene una ad personam: non è l'unica legge della Chiesa che richiede sacrificio, ciò che il mondo oggi respinge spesso".

E' possibile promuovere una mentalità favorevole alla natalità ? Come si può favorire la crescita delle nascite?

46 persone hanno risposto a questa domanda, con una netta prevalenza di sì (45).

Quasi tutti propongono delle strade. Per i più si tratta di un compito che spetta decisamente alla **società civile**. Decisivi sono infatti i sostegni economici e la presenza di serie politiche a favore della famiglia, che sostengano anche la donna nel suo ruolo senza dover rinunciare ad essere lavoratrice:

"Fornendo servizi alla famiglia più accessibili (asili nido ecc..)"; "non con la miseria! Ma con la condivisione effettiva di tutta la collettività"; "aiutando le famiglie a trovare lavoro, mettendo meglio le mamme in condizioni di lavorare, abbassando il costo degli asili, coltivando la solidarietà e la gratuità tra i componenti familiari"; "In linea teorica molti sono favorevoli alla natalità, ma la situazione economica-lavorativa scoraggia. Oggi molti matrimoni si fanno oltre i 30 anni, ci sono pochi supporti se la moglie lavora"; "C'è troppa retorica sulla questione. Si tratta di risolvere tre problemi: disoccupazione, servizi e lavoro femminile"; "Appoggiando concretamente i problemi economici"; "Offrendo agevolazioni fiscali"; "Dando lavoro e stipendio"; "Promuovendo cambiamenti e aiuti a livello politico e sociale, oltre che culturale"; "Dando la possibilità alla madre di poter continuare il lavoro"; "Dando aiuti alle famiglie, non solo economici ma soprattutto di

sostegno, strutture, attività e spazi per i bambini”; “Introducendo la tassazione sul reddito del nucleo familiare; facilitando l’inserimento nel lavoro e la progressione in carriera; agevolando il congiungimento familiare”; “La natalità è già in aumento; il ruolo paterno quasi equivale al ruolo materno; la maternità ha assunto un significato molto grande; il problema più grosso resta quello economico, che sfavorisce i matrimoni”; “E’ un problema politico-sociale: finché c’è l’incertezza del futuro, temo che sia difficile promuovere una diversa mentalità”.

C’è chi ritiene che la Chiesa non abbia titolo per addentrarsi in questa questione:

“In questi difficili momenti di crisi in tutti i sensi mi sembra improponibile da parte della Chiesa lo stimolo ad avere più figli”.

Altri, al contrario, ritengono che nei confronti della società civile la Chiesa possa svolgere un’importante opera culturale e di pressione:

“Mettendo al centro la persona e la vita e aiutando concretamente le famiglie nelle loro necessità economiche: in proposito è necessaria una maggior pressione della Chiesa nei confronti della politica”; “Rimane immutato il desiderio della maternità: per la sua concretizzazione deve esserci un aiuto da parte della società civile e religiosa”;

dato che:

“E’ difficile: la società e la politica sono troppo legate ad una visione utilitaristica e praticano la solidarietà e l’aiuto alle giovani famiglie solo a parole”.

Molti sono anche convinti che il problema non sia solo sociale e politico, ma anche antropologico: c’è l’esigenza di una catechesi che proponga modelli di famiglia positivi e una mentalità aperta all’accoglienza della vita:

“Posta così la domanda è fuorviante: è un problema della Chiesa quello della natalità? Il problema è piuttosto la conversione: il resto va da sé”; “Occorrere promuovere una visione positiva della vita: apertura al futuro è avere speranza e credere nella Provvidenza”; “Parlando ai giovani di gioia e presentando modelli credibili: smettiamola di parlare di crisi”; “Con la preghiera, con la consacrazione degli sposi alla Madonna, con preparazione spirituale, con amore: va fatto capire che Dio interviene con la sua Provvidenza. Il punto è che solo Dio schianta l’egocentrismo”; “Oggi non si è più sensibili alla Provvidenza: con la sicurezza finanziaria gli sposi sono più cauti”; “Puntando sulla gioia della vita e del dono; pensando ai valori più che alla pseudo-necessità di avere tutto”; “Insegnando ad insistere sulla Provvidenza divina, che non manca di aiutare chi mette al mondo”; “Con una visione di speranza nell’amore di Dio: egli non ci abbandonerà mai”; “Promuovendo il sentimento della famiglia”; “Trasmettendo un modello di famiglia positivo”; “Favorendo la catechesi per gli adulti”; “Creando modelli sociali positivi, anche sollecitando pubblicità e mass-media”; “Parlarne”; “Facendo diminuire l’egoismo”; “solo con amore vero”; “Trasmettendo fede e fiducia nella vita”; “La società di oggi è talmente cambiata che la responsabilità di crescere uno o due o tre figli supera la capacità di molte persone. La santità è una virtù grande ma a conquistarla si deve essere in due, e non è così facile”.

Non mancano infine tra le risposte le testimonianze personali incoraggianti e positive:

“Non dobbiamo essere ipocriti: la vita moderna predilige comfort e apparenza, rispetto ai quali è dura mantenere tanti figli. Ma si può fare!;” “Sì è possibile. Ho fatto parte di un movimento ecclesiale che propugnava l’accettazione di tutti i figli che Dio avrebbe mandato: ci sono famiglie numerosissime, anche con dieci figli”; “Da madre felice di tre ragazze grandi (24-19-17) desiderate e volute in un contesto di altre cinque gravidanze sofferte, dico che la vita divina è stata veramente generosa, ricevuta in grazia di Dio in modo gratuito, senza onere aggiuntivo”; “se la coppia è una vera coppia, il desiderio di mettere al mondo dei figli viene da sé, anche se comunque la chiesa e la società civile ci devono aiutare”.

Parte 3

8 - Sul rapporto tra la famiglia e la persona

Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché questo avvenga ?

54 persone hanno risposto a questa domanda, quasi tutti (48) affermativamente.

31 di queste hanno risposto semplicemente "Sì". Le altre 17 hanno aggiunto dei commenti indicando alcune condizioni necessarie affinché la famiglia possa diventare ciò che è già in potenza cioè luogo privilegiato dove il Vangelo possa concretizzarsi:

"E' il luogo privilegiato perché la famiglia è la chiesa domestica"; "Gesù ha scelto una famiglia per nascere; quasi tutti i suoi insegnamenti ci parlano di famiglia"; "Purché la famiglia sia un ambiente effettivamente valido e positivo per tutti i suoi membri"; "Una famiglia unita, responsabile, amorosa"; "L'amore di Dio lo conosciamo attraverso l'amore della famiglia, di chi ci cresce e ci accompagna a diventare quel 'progetto' che siamo e del quale i genitori sono collaboratori"; "La famiglia è il nucleo centrale perché è un microcosmo che vive in sé tutte le problematiche del vivere; se sa viverle e risolverle al suo interno, allora sarà di aiuto anche nella società complessa"; "Sì perché corrisponde all'esperienza e all'esigenza umana"; "Sì se la famiglia è attenta al vero bene di ogni suo membro, se vive l'amore reciproco, se accetta i limiti di ciascuno, se ama il confronto, l'apertura verso gli altri e in particolare verso gli ultimi, se si vivono assieme valori forti e fondanti"; "Sì, nella trasmissione della fede ai figli, anche solo con l'esempio concreto"; "Sì, ma oggi sembra che nella grande maggioranza delle famiglie i problemi dello Spirito e di Dio passino molto in secondo piano"; "Dovrebbe esserlo: la testimonianza convinta di entrambi i genitori sarebbe l'ideale. Preghiamo perché questo possa avvenire"; "sono un privilegiato perché sono in una famiglia che vive in Dio, per Dio e con Dio".

C'è chiesa, sottolineano alcuni, se la famiglia interagisce con la parrocchia, se la famiglia è aperta, se la famiglia è preparata a monte:

"Bisogna amare la famiglia"; "Sì ma la famiglia non deve chiudersi in se stessa, con aperture solo di facciata"; "Perché ciò si realizzi deve esserci un'adeguata preparazione ed una comprensione delle responsabilità nel costruire una famiglia".

Interessanti sono le sottolineature sull'importanza della donna nel costruire la "chiesa domestica":

"c'è davvero chiesa domestica se la donna traina, se la mamma invita marito e figli alla preghiera ritagliando tempo prezioso alla vita frenetica di oggi"; "Sì, in particolare quando è la donna ad aver ricevuto un buon bagaglio cristiano e culturale"; "Sì, ma ci vogliono mamme che pregano e che chiedono il dono della vocazione per un loro figlio: dietro ogni prete c'è una mamma o una nonna che ha pregato affinché questo avvenga".

I pochi che non hanno risposto affermativamente (6) hanno dei dubbi sul qualificare la famiglia luogo "privilegiato" per l'incontro con Gesù e per la maturazione della vocazione della persona:

"non sempre e non solo"; "manca il dialogo della famiglia con la Chiesa e con chi la rappresenta"; "Gesù e San Paolo parlano anche di altre vocazioni"; "A volte nelle famiglie ci sono situazioni orribili"; "No se le famiglie non cambiano: il guaio spesso è nelle famiglie con genitori di quaranta – cinquant'anni che hanno perso la fede e non educano cristianamente i figli".

Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo odierno possono diventare un ostacolo all'incontro della persona con Cristo ?

47 persone hanno risposto a questa domanda.

Nelle risposte, tante sono le situazioni di criticità segnalate, tutte meritevoli di attenzione.

Particolarmente numerose le considerazioni sulla presenza di una diffusa voglia di divertirsi ad ogni costo, di egocentrismo, di relativismo. Secondo queste risposte, l'egoistico guardare solo a se stessi ed al proprio tornaconto (l'autoreferenzialità, come la chiamerebbe papa Francesco) sta all'origine di situazioni critiche come la mancanza di dialogo, l'intolleranza verso chi non la pensa come noi, le crisi matrimoniali, l'indifferenza, la solitudine.

“Mancanza di attenzione per l'altro, difficoltà di dialogo e di ascolto, egoismo e affanno per i problemi materiali, chiusura e solitudine”; “non sono le situazioni critiche di per sé che ostacolano (certamente sono ostacolo, ma risolvibile): il dramma vero consiste nell'assenza di giudizio, che non consente di vedere dove bisogna andare”; “L'egoismo: non considerare il prossimo”; “Laicità dei costumi, edonismo, sradicamento culturale”; “Pensare di essere superiori”; “L'ignoranza, l'indifferenza”; “Il volersi divertire ad ogni costo”; “L'invidia, la falsità e l'ipocrisia ci allontanano dall'essere con Dio”; “Incomunicabilità: spesso in casa siamo mondi singoli che faticano a condividere”.

Secondo alcuni, una forte responsabilità nella formazione di questa mentalità ostile alle relazioni familiari ce l'hanno i mezzi di comunicazione:

“tecnologie di comunicazione che invece di avvicinare isolano ed eliminano il colloquio”; “la fretta, una superficialità diffusa, l'ansia di possedere beni materiali, l'invasività dei mezzi di comunicazione (TV, Internet) a scapito del silenzio e del dialogo”; “La gerarchia di valori che ogni famiglia si è costruita”; “Giornali, TV e media in genere, anticlericali e laicisti, ai quali si abbeverano anche in gran parte i cattolici, i quali sono poi condizionati dal laicismo anche in politica, economia ecc.”; “Manca la serenità interiore, si è puntato tutto sull'estetica e sulla cura del corpo”.

Ci sono anche ostacoli creati dal ritmo e dall'organizzazione della società odierna:

“La velocità, il poco tempo”; “Difficoltà economiche, distanza tra casa e luogo di lavoro ecc.”; “Posto di lavoro lontano dalla famiglia”; “La solitudine, particolarmente presente in un paese o piccola città, dove i rapporti tra le famiglie diventano più complicati soprattutto nei periodi autunno-inverno”; “L'isolamento della famiglia”; “I troppi affanni che non favoriscono l'approfondimento”; “Poco tempo da parte dei genitori per seguire i figli”; “Emarginazione e incomprensione”.

Altri mettono l'accento sulla responsabilità ineludibili dei genitori nel generare o nel risolvere situazioni familiari critiche:

“Certamente il comportamento dei genitori, il loro modo di giudicare, agire ed amare”; “I problemi personali di ciascuno dei coniugi”; “La famiglia poco presente, spezzata o troppo indaffarata non lascia spazio alla crescita spirituale”; “La troppa attenzione alle cose terrene del vivere quotidiano: non sempre Cristo viene proposto come qualcosa di allettante, a volta in famiglia Cristo resta un estraneo”; “Se il genitore è indifferente o non credente fa perdere l'opportunità alla famiglia di partecipare alla messa prefestiva o domenicale e quindi all'incontro con Cristo, magari privilegiando ad es. un viaggio”; “La crisi tra i coniugi si accompagna a quella religiosa e a quella dell'educazione dei figli spiazzati su ogni credo”; “Genitori che si fanno la guerra”; “Famiglie che non lo sono realmente”; “Separazione e divorzio”; “La mancanza di educazione religiosa dei piccoli”; “La mancanza di unità e dialogo all'interno della famiglia”

Da varie risposte si evince che forse basterebbe scendere dal podio, spogliarci un pochino della nostra boria per vestirvi di umiltà, scendere dalla "ruota del criceto" per risolvere tante di queste criticità.

“Una vita familiare condotta in modo responsabile e con reciproca comprensione potrebbe aiutare a superare queste crisi”; “Per superare le situazioni critiche ci vuole una sincera fede”; “più fede nell'aiuto divino”; “Per Cristo c'è sempre poco tempo o indifferenza, soprattutto quando uno è giovane e in salute”.

Due risposte sottolineano infine l'esigenza di un rapporto di fiducia tra le famiglie e la Chiesa:

“Nella pratica dei sacramenti la Chiesa deve fare in modo di non scontrarsi con le famiglie, con i figlio di divorziati, separati ecc.”; “Proprio quando ci sono dei problemi si pensa, sbagliando, che la Chiesa non capisca”

Pensi che le crisi di fede che le persone possono attraversare incidano nella vita familiare ?

57 persone hanno risposto a questa domanda, per la massima parte (50) in senso affermativo.

33 di queste hanno risposto "Sì" o "Sì, certamente" senza aggiungere ulteriori commenti.

Altre 17 hanno dato risposte più articolate, sostenendo che le crisi di fede investano prepotentemente le famiglie, e che mentre per alcuni il momento di crisi è totalmente negativo, per altri può e deve diventare origine di miglioramento.

In altre parole, alcuni sottolineano solo i lati negativi che la crisi di fede di uno dei due coniugi potrebbe portare: fatica a dialogare e capirsi, difficoltà a perseguire medesimi obiettivi se non si ha lo stesso credo, percezione di attrito da parte dei figli, che si trovano a respirare quello "smog" che la mancanza di fede porta con sé.

"Allontanarsi dalla fede comporta anche un probabile allontanamento da una visione prima condivisa"; "Certamente sono una delle principali cause, anche se non le sole"; "Se si parla insieme ci si aiuta e si superano le crisi. Se non c'è ascolto, se gli adulti non si mettono in discussione, se non c'è attenzione verso i figli, le loro domande, i loro disagi, se si dà per scontata la fede senza ricerca e approfondimento, tutto questo toglie armonia nella vita familiare"; "no se i componenti sono adulti e maturi; sì se qualche adulto (marito, moglie o adolescente poco maturo) attraversa un periodo poco favorevole all'armonia familiare"; "Se manca la fede, la preghiera e la grazia del Signore è molto difficile affrontare le difficoltà della vita e quindi anche della famiglia"; "I figli respirano l'aria della famiglia, che in momenti di crisi può diventare smog"; "Senza fede vengono a mancare preghiera, sacramenti e carità"; "E' doloroso quando non si riesce a condividere la propria fede".

Altri invece, più numerosi, rilevano gli aspetti positivi della crisi di fede: dibattiti costruttivi in casa; possibilità di essere aiutati, consigliati e supportati da chi ci vuole bene; occasioni per tutti i membri della famiglia di mettersi in discussione e di tastare la genuinità e la solidità delle proprie convinzioni anche insieme ai figli.

"Possono incidere se manca dialogo, ma la famiglia può essere anche di aiuto e sostegno con la presenza e la preghiera; "Ma è nella famiglia che si può trovare il giusto conforto per 'guarire'"; "Non negativamente: la famiglia sarà maggiormente vicina a chi perde la fede"; "La crisi è salutare quando, anche con sofferenza, ci fa capire quali siano i veri valori"; "Sì, forse in positivo, se si rompe la routine per rigenerarsi"; "A formare il carattere della persona la famiglia è determinante, ma anche i nonni, purché applichino il vero amore di Cristo"

Le rimanenti risposte, non affermative, tendono a considerare la fede come una dimensione strettamente personale che di per sé non ha relazioni con la dimensione familiare:

"Penso di no: solo una batosta ti può aprire alla ricerca di Cristo, come solo e ultimo baluardo contro la disgrazia che ti è capitata"; "è difficile e pericoloso generalizzare"; "Penso che sia il contrario: è la vita familiare che può incidere sulle crisi di fede"; "Le crisi sono sempre costruttive, portano al dialogo" "Dipende dal tipo di crisi"; "Possono incidere, ma non penso siano determinanti".

9 - Altre sfide e proposte

Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, che avverti urgenti o utili ?

38 persone hanno risposto a questa domanda.

Essa è stata formulata intenzionalmente in modo molto aperto e molto variegata sono quindi le risposte, difficilmente condensabili in pochi titoli.

Alcune risposte sottolineano il valore della testimonianza, sia da parte dei sacerdoti che dei laici, affinché il mondo percepisca il gioioso messaggio del Vangelo:

“Sono fondamentali l’integrità dei sacerdoti e l’unione tra i cristiani”; “Urgente e utile è il contatto del sacerdote con le singole persone; partendo da un semplice rapporto umano (sorriso, interessamento, visite...) si può rendere la nostra fede il pilastro di una vita più serena e utile. In altre parole: bisogna cercare di essere cristiani più simpatici”; “Diffondere al massimo la parola ‘Amore’: ama il prossimo tuo come te stesso”; “Occorre coerenza tra quello che si dice in Chiesa e quello che si fa nella vita reale”; “Aiutare a creare unione e amicizia soprattutto dove c’è dolore e malattia grave che crea solitudine”; “Lo sviluppo di un’autentica comunità cristiana, che tenga in considerazione e sappia ascoltare la persona”; “Trovare il modo di portare Cristo alle persone: far parlare lui”.

Molto sentiti, a volte espressi in modo quasi commovente, sono i richiami di papa Francesco a ritornare all'essenziale, a mettere al primo posto la persona, a non dimenticare mai il comandamento dell'amore:

“Come Papa Francesco, la Chiesa deve essere con semplicità vicina alla gente, in modo particolare alle persone che non frequentano”; “Papa Francesco mi ha pacificato con la Chiesa”; “Ci sembra opportuna la massima diffusione del pensiero di papa Francesco su queste tematiche” (ribadito da più persone).

Un'importantissima sfida in questo senso è quella dell'educazione, sulla quale la famiglia e la comunità parrocchiale devono investire al massimo, valorizzando anche l'apporto dei movimenti ecclesiali che in campo educativo hanno spesso carismi straordinari:

“Educare: manca un’educazione familiare al positivo, al senso religioso della vita”; “Sostenere i movimenti ecclesiali: in esse nascono famiglie numerose, religiosamente consapevoli, evangelizzatrici, nutrite della parola di Dio”; “Coinvolgere di più i bambini per poi averli da adulti consapevoli di una Chiesa che con Cristo metta mano a tutta la vita”; “E’ urgente che i bambini nel catechismo non si fermino alla Cresima: dovrebbero essere seguiti nell’adolescenza con l’aiuto di persone qualificate e molto credenti”; “Formare meglio i giovani nei corsi prematrimoniali”.

L’urgenza della sfida educativa è sottolineata da alcuni con parole forti che manifestano preoccupazione per certi fenomeni sociali odierni:

“I giovani sono allo sbando: troppi soldi, solitudine e mancanza di regole. Questo porta alla droga e all’alcool. Mancano guide terrene che ci aiutino a credere in quelle divine. Questa crisi economica dovrebbe far riscoprire i veri valori umani: il dio soldo li ha spiazzati tutti”; “La globalizzazione richiede uomini carismatici, piazze gremite, parole tuonanti al di sopra di ogni televisione e propaganda, che sciolgano la nebbia dell’indifferenza e squarcino i cieli dove sarà il nostro habitat”; “Tra un po’ comincerà anche in Italia la persecuzione dei cristiani: la fede non sarà più ‘gratis’ ma avrà un prezzo. Ad es. la nuova legge in tema di omofobia dice che è reato penale sostenere l’opinione che l’omosessualità sia un disordine (anche se il reato non è definito e circostanziato e quindi saremo in mano a interpretazioni dei giudici). Sta avanzando un’antropologia contro l’uomo: la teoria del gender e le conseguenze di questa legge vanno chiarite, deve esserci mobilitazione”; “Penso che il problema urgente non sia tanto il fatto dei rapporti fuori dal matrimonio, ma la non accettazione dei figli (aborto ecc..) anche all’interno del matrimonio”.

C’è poi chi mette in luce la necessità di un sostegno qualificato e competente alla famiglia in questi tempi di difficoltà spirituali, sociali ed economiche, sottintendendo che tali tematiche sono collegate tra loro: se

l'uomo è sereno sul fronte lavorativo avrà certamente più energie da dedicare alla dimensione spirituale sua e dei suoi figli:

“Occorre più sostegno alla famiglia: carità e comprensione”; “Sostenere socialmente, spiritualmente e psicologicamente la famiglia, credere veramente che essa è il fondamento della società, luogo di formazione della persona”; “Coloro che scelgono (deve essere una scelta ben motivata) di aiutare le famiglie in tutte le problematiche siano ben preparati e molto aperti per dividerle al massimo”; “Il lavoro, che in un primo momento può aiutare la formazione di un nucleo familiare, in un secondo momento ne può provocare la divisione per la lontananza del posto di lavoro; solo agevolando i trasferimenti si potrebbero attenuare le conseguenze della lontananza e la perdita del senso di famiglia”; “Attenzione agli anziani; tempo qualitativo per i figli; responsabilità educativa non delegata; eliminazione del superfluo e ritorno all’essenziale”.

Per quanto riguarda gli aspetti più “interni” alla comunità ecclesiale, alcuni rilevano la necessità di maggiore unitarietà di pensiero e di azione, e di mettere i sacerdoti meglio in condizione di dedicarsi agli aspetti essenziali del proprio ministero; in particolare chiedono integrità e coerenza ai sacerdoti affinché siano guide credibili per i nostri giovani

“Occorre un univoco consenso tra le componenti e gli organi preposti a tutti i livelli per risolvere le varie impegnative problematiche”; “C’è carenza di sacerdoti e di vocazioni; i sacerdoti esistenti sono sacrificati al massimo, non possono dedicarsi all’apostolato delle famiglie; manca il coraggio di fare il primo passo. Con la preghiera e l’incoraggiamento reciproco si potrebbe fare qualche passo avanti: il resto lo farà la misericordia”.

Altri avvertono la necessità di rendere più dinamica e vissuta la liturgia;

“Rendere più dinamica la liturgia in modo da aumentare l’entusiasmo e il desiderio di parteciparvi”; “Trovo molto efficace una celebrazione festiva o prefestiva dell’Eucaristia che sia coinvolgente (a livello di canti, omelia, ringraziamenti, scambio della pace, quando ci si prepara a dare la particola consacrata)”; “Ci piacerebbe che alla fine della messa domenicale ci fossero occasioni di incontro comunitario (un caffè? Un saluto?) perché la comunità che ha partecipato alla messa continui anche all’esterno.”

E di rivedere le modalità di accostarsi ai sacramenti o alle occasioni di preghiera comunitaria:

“Preghiera e meditazione di gruppo per chiedere a Gesù che ci aiuti a mettere in pratica quello che ci insegna”; “Un grande lavoro sulla riconciliazione: appendete fuori di ogni confessionale i 10 comandamenti (3+7); il confessore, comandamenti alla mano, li passa in rivista con il penitente”; “L’eucarestia è monca se non preceduta dal pentimento e dalla confessione”; “In ogni omelia dedicare cinque minuti al catechismo (sento intorno a me tanti ‘secondo me...’)”.

Sul tema dell’ammissione ai sacramenti delle coppie separate risposate, una persona propone di tornare con serenità sulla problematica prendendo in considerazione la via praticata dalle chiese ortodosse:

“Prendere in esame la consuetudine della Chiesa Ortodossa di considerare caso per caso le coppie divorziate, compiendo un cammino di purificazione per poter ricostruire una famiglia fondata su un matrimonio cristiano”.

A conclusione, riportiamo quanto scrivono due persone per esprimere incoraggiamento e gratitudine per chi si impegna in prima persona su queste sfide:

“Mettere al primo posto sempre la persona. Ogni persona è un mondo diverso; non è facile ma bisogna insistere: i frutti si vedranno perché il Signore non ci abbandona mai”; “vorrei pregare per tutti voi che ci insegnate a vivere con Dio, di non mollare mai di fronte alle difficoltà: mai!”.